

MATTEO RENZI

Saluto del Sindaco di Firenze

Buongiorno, do il benvenuto nel Salone dei Cinquecento per l'Inaugurazione del 260° Anno accademico a tutti voi e alla prestigiosa Istituzione che rappresentate e unisco, caro Giampiero, anche il mio abbraccio al professor Scaramuzzi, aspettandolo in grande forma per la 261ª Inaugurazione.

Credo che per la città di Firenze sia un privilegio e un onore poter accogliere nell'ambito dei propri confini questa realtà, perché è una realtà che sa di storia, che dice molto della nostra storia. L'Accademia dei Georgofili racconta non soltanto un arco di tempo di 260 anni in cui il valore della terra è stato determinante per far sì che Firenze divenisse quello che è, ma ci racconta anche molto di quel patrimonio immateriale e intangibile di valori, identità, passione e impegno che costituisce la base dei valori tangibili che Firenze offre. Mi spiego: la bellezza delle colline o dei prodotti delle colline della nostra terra non è soltanto un fattore legato alla capacità di vivere in un certo modo il rapporto con l'agricoltura, ma è il frutto di una visione culturale che i fiorentini nel corso dei secoli hanno sempre saputo tramandare e che in qualche misura costituisce il dna di questa città, che è dunque un tutt'uno con la vostra storia.

Mi piace però pensare, nel portarvi un brevissimo saluto, che la più grande sfida sia quella che ancora non è stata vissuta. E lo dico pensando che il nostro tempo sembra sempre un presente continuo – specie in questo momento in cui il ritmo delle stagioni fatica a dare il senso della vita culturale, politica e sociale –, mentre l'agricoltura ci insegna a scandire la nostra vita con dei tempi e dei momenti diversi. In questo presente continuo che sembra essere diventato il nostro vivere civile, mi piace pensare che gli argomenti di cui l'Accademia si fa, per molti aspetti, punto di riferimento a livello internazionale siano capaci di offrire anche una speranza all'Italia.

C'è sicuramente l'elemento di orgoglio del sindaco, che è felice della presenza dell'Accademia dei Georgofili sul proprio territorio, ma c'è qualcosa di più. Io credo che questo tempo richieda un ritorno alla centralità della terra. Noi abbiamo bisogno di un grande investimento politico, economico, culturale, civile e sociale sul recupero di alcune grandi questioni. Lo chiede l'Italia, un Paese che esporta beni agroalimentari per 32 miliardi di euro, ma che avrebbe una domanda, i prodotti *Italian sound*, che suonano italiano nel nome, che è almeno il doppio. Noi abbiamo almeno 60 miliardi di mercato di prodotti che suonano italiano e che non sono tutti italiani: il Parmesan è l'espressione più forte, ma non è il solo.

Abbiamo una possibilità di investire sui temi che sono stati considerati dalla politica solo per addetti ai lavori. Penso al settore del vino, che potrebbe essere una straordinaria opportunità, un'occasione economica importante e non soltanto un biglietto da visita di quella realtà culturale.

La Francia esporta 11 miliardi di euro di vino, l'Italia 5, eppure i nostri vini non sono peggiori di quelli francesi. Anzi, noi siamo nelle condizioni di potercela giocare se soltanto l'Italia torna a fare l'Italia, se soltanto l'Italia torna a recuperare una dimensione di speranza, di visione e di orizzonte.

Rispetto all'inaugurazione dell'Anno accademico precedente, c'è stato il disegno di legge "Salva suolo" presentato dal ministro Catania, che sostanzialmente va nella direzione di impedire ulteriore utilizzo di suolo.

Sono lieto che la città di Firenze nel 2011 abbia approvato un Piano strutturale che va in questa direzione: volumi zero e recupero dell'esistente anziché il continuo e costante consumo del territorio. Sono lieto che noi siamo stati, in qualche modo, antesignani di questa scelta. Ma il punto centrale è che intorno ai vostri argomenti, caro vicepresidente Maracchi, sta la centralità di un pezzo di futuro dell'Italia. In un momento di crisi, di crollo dell'occupazione, l'agricoltura segna un più 6% e soprattutto le tematiche legate al "ritorno alla terra" segnano una inversione di tendenza. C'è bisogno, però, di un grande investimento di natura culturale. C'è bisogno cioè di fare capire che questi temi non sono argomenti da addetti ai lavori.

L'Accademia dei Georgofili può fare molto in questo senso. Noi dobbiamo sicuramente approfondire, studiare, avere *benchmark* di riferimento internazionale, essere in grado, come voi lo siete, di costituire un punto di riferimento a livello europeo e oltre, ma c'è anche e soprattutto bisogno di fare uscire questi argomenti dal circuito soltanto degli addetti ai lavori.

Finché la politica si disinteressa, finché l'opinione pubblica non considererà affascinante il tema dell'agricoltura, finché nella vulgata si continuerà



Il Sindaco Matteo Renzi porta il saluto del Comune di Firenze

a dire “torna a zappare”, come si continua a dire nel dibattito e persino negli stadi, si darà un messaggio profondamente ingiusto.

Io, però, ho una speranza nel cuore: quando andavo a scuola, 20 anni fa, un ragazzo che si mettesse a fare il cuoco non era un ragazzo che incrociava i favori della comunità di studenti. Nel giro di 20 anni, quella figura professionale è diventata, fatemelo dire, “di moda”. Oggi fare lo chef è uno degli obiettivi di una parte di ragazzi. Lo chef è una figura professionale che è stimata e persino i media se ne interessano in un certo modo.

Mi piace pensare che l'Italia dei prossimi 20 anni sia nelle condizioni di poter fare capire che l'investimento in agricoltura, il rapporto con la terra, non è soltanto un modo di procedere, ma è l'idea forte di uno sviluppo del Paese che sia solidale, che sia basato su dei valori e che sia anche in grado di recuperare la dimensione della gioia.

C'è qui il Cardinale e quindi non tocca certo a me parlarne, ma io sono sempre stato colpito, cara Eminenza, dal fatto che il primo miracolo che fa Gesù è quello di trasformare l'acqua in vino. Lo fa perché qualcuno gli dice, nel caso di specie la Madonna, che hanno finito il vino, che non c'è più gioia,

che sta sfiorando la gioia di quel matrimonio, di quella festa. Perché il vino non è soltanto qualcosa da bere, è un elemento che caratterizza la festa di una comunità. In quel momento, se fosse finito il vino sarebbe finita anche la festa.

Mi piace pensare che, recuperando i nostri valori, facendo una scommessa economica, investendo sul profilo occupazionale, l'Italia possa recuperare anche la dimensione della gioia e della speranza.

All'Accademia dei Georgofili il compito di aiutarci in questo cammino. Grazie e buon lavoro.